



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.17.2

BEREGAN, NICOLÒ <1627-1713>

L' Eraclio. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Malvezzi l'anno 1692. Consecrato all'illustriss. ... Flaminia Pamphilia Pallavicina

Sarti, Bologna 1692

Img: Progetto Radames, 2006-2010



71 D

Ms. 33284

Ms. 33284

Inv. 26074

L'ERACLIO

DRAMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
MALVEZZI

L'ANNO MDCLXXXII.

CONSCRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss.
Signora Principessa

D. FLAMINIA
PAMPHILIA PALLAVICINA.



In Bologna, per gl'Eredi del Sarti.
Con licenza de' Superiori.

³
ILLVSTRISSIMA,

ET ECCELLENTISS. SIG.

Signora Padrona Colendissima.



Cco finalmente dopo il giro di molti secoli uscita da gli antichi fasti dell' Asia l' Aquila famosa del Grand' Eraclio, che non lasciando le pristine Idee della vera magnanimità viene humilmente ad inchinarsi alla Nobilissima *Colomba Pamphilia*, e così pure vedo piegarfi gli Allori sublimi di sì gran Cesare à gli Vliui immortali che porta nel rostro l' accennata *Colomba* dell' E. V. Da così alta Sommissione impara il mio profondissimo ossequio à porgere Olocausti di stima, e di Venera-

4
tione al Nome riueritissimo dell'
E. V. acciò dalla perfezione delle
sue immense Virtù deriui vn rag-
gio benignissimo di Compatimen-
to all'ardire, che mi prendo di sa-
grificare tutte le mie humiliatio-
ni al gran Padrocinio, che riu-
rente imploro dalla somma gene-
rosità dell' E. V. Degnisi intanto
d'accogliere nella sua inmensa
Protettione vn Lauro de' più cele-
bri dell' Oriente, e mi premetta la
gloria di chiudere in vn deuoto
silenzio quell' humiliissimo cono-
scimento, per cui arditco inchi-
narmi

Di V.E.

Bologna primo Gennaro 1692.

Vmiliss. Diuotiss. Ossequiosiss. Seruit.

Gasparo Torelli.

AR-



ARGOMENTO.

Non vantò la Tirannide frà lo
stuolo de Cesari il più crude-
le, il più superbo, o'l più la-
sciuo di FOCA: Seruì que-
sti in qualità di soldato à
MAVRITIO Imperatore; mà da bassi, e
vili natali solleuato per opra delle rebel-
late Legioni, con la depressione del legi-
timo Augusto al Soglio Latino, barbaro
di costumi, & più empio di fede, preso
MAVRITIO, e fattone scempio, volle
qual Nume in terra esser adorato dal
Mondo: suernato da Venere, quando più
gli faceua di bisogno di farsi conoscere
per vn Marte, eccitò contro sè stesso le
più remote Nationi, le quali deuastando
le Romane Prouincie, necessitarono li Ca-
pitani Cesarei per non veder lacerato l'
Impero, à sbranar il Tiranno. Appro-
simatosi per tanto alle Mura di Bisantio

A 3 l'Eser.

l'Esercito d'Africa, fù questo Mostro sceleratissimo estinto per mano d'HERACLIO, che per hauer sacrificata sì degna Vittima, ottenne il Sacro Alloro in mercede.

Questa famosa Historia, nella quale s'ammirano le strane vicende d'vna Volubil fortuna, hà somministrato l'intreccio al Melodrama presente: introducendosi per Episodio gl'Amori d'HERACLIO con TEODOSIA, e di SIROE Figlio di COSROE gran Rè de Persi, con ONORIA Figliuola dell'Imperatore MAVRITIO, con altri accidenti, affine riesca l'Epitesi più ingegnosa; e trà Scenici rauuogliimenti segua la Catastrofe con maggior diletto de gli Ascoltanti; Proteslando, che i soliti Sinonimi di Dedità, Numi, e simili, sono vezzi dell'Arte Poetica, e non sensi Etnici, &c.



INTERLOCVTORI.

ERACLIO	Figlio di Eracleone, Amante di Teodosia.
Foca	Tiranno.
Mauritio	Imperatore Prigioniero di Foca.
Teodosia	Principessa discendente da Marciano Cesare, Amante d'Eraclio, nudrita in luogo ritirato dalla Corte.
Onoria	Figlia di Mauritio Imperatore, Amante di Siroe.
Siroe	Figlio maggiore di Cosroe Monarca de Persi, Amante di Onoria.
Emiliano	Fauorito di Foca.
Prisco	Confidente d'Eraclio.
Arconte	Prencipe Persiano suddito di Cosroe, in abito incognito.
Aspasia	Vecchia Nutrice di Teodosia.
Idreno	Seruo d'Onoria.



Scene dell' Atto Primo.

- 1 Città Imperiale di Costantinopoli.
- 2 Appartamenti di Teodosia.
- 3 Campagna ripiena di Stragi, e Cadaveri, ove si vede l'Esercito di Mauritio distrutto.
- 4 Reggia di Foca in forma di Cielo.

Scene dell' Atto Secondo.

- 1 Fabriche antiche con Boscaglie.
- 2 Loggie terrene.
- 3 Prigioni con Sottoportici, nel confine delle quali sorge trà scoscese balze sopra gli scogli del Mare vn' antica Torre.
- 4 Selva delitiosa sopra la spiaggia dell'Eusino, con Spelonca da vn lato, e Capanna chiusa in lontananza.

Scene dell' Atto Terzo.

- 1 Serraglio Reale.
- 2 Giardino con Istatue.
- 3 Terme di Costantino.
- 4 Sala Imperiale.

Balli.

- 1 Di finte Deitadi.
- 2 Di Cacciatori.

ATTO

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Campo d' Armi.

*Mauritio, e Foca combattendo à Cavallo, e con
Eserciti azzuffati in fiera battaglia.*

Fo. **C** Edi, barbaro, cedi --
Ma. Alma d'Eroe

Non conosce viltà --
Fo. Fuma di sangue

L'aciar, che in sen t'immerfi --

Ma. Hò spirto ancora --

*Soprafatto Mauritio da squadre numerose di ne-
mici, è strascinato giù dal Cavallo da essi,
e fatto prigioniero.*

Fo. S'imprigioni quest'empio --

Ma. Ah pria si mora --

Fo. Del fulmine, che vibra

Con acceso fulgor la man tonante

Prigionero, è Mauritio, hor che più resta,

S'io son gran Nume in terra,

A 5

Sc

Se fulmino Giganti,
 Se hò popoli adoranti al soglio intorno,
 Se non che in sì gran giorno
 Apprenda l'Asia con stupor profondo,
 Che Giove è Rè degli Astri, io Rè del Mòdo.
 Trombe, e Timpani squarcino l'aria,
 Fenda l'Etra rimbombo guerrier:
 Vinto piange sua Sorte contraria
 Chi mi cede la Palma, e l'Imper.
 Trombe, &c.

S C E N A I I.

*Mauritio incatenato vien condotto all'aspetto di
 Foca insieme con Eraclio, e Prisco dalle
 legioni nemiche.*

Ma. **P**riuatemi di senso
 , Del mio martir immenso,
 , O eterne Deità:
 , E tolga l'ora estrema,
 , Oltre il regal diadema,
 , L'afflitta humanità.
 Priuatemi, &c.

Fo. O là; balsami eletti
 Rechino al Prigionier medica aita.

Ma. Pietade inferocita
 Non prolonghi il morir; tienti, crudele,
 Favor sospetto, e cortesia malfida;
 Per poe' onda omicida
 Non comprai la caduta al proprio impero;
 E se Mauritio langue,
 Il balsamo miglior faria il tuo sangue.

Fo. D'un Cesare imperante al sagro aspetto
 Tanto ardisce il fellon? tosto s'esponga
 De le belue rapaci

A le

A le zanne voraci.

Er. E lascerò, che mora
 Lacerato da Tigri vn huom sì grande!
 Frena l'ira, o crudele, e s'hai di sangue
 L'anima sitibonda, in me conuerti
 La spada tua vendicatrice; serba
 D'un magnanimo Augusto
 Il nobil Capo, e l'onorato busto.
Ma. Lascia, forte guerrier, lascia, che sola
 Questa salma cadente io porti al rogo.

Fo. E chi sei tu, che temerario infano
 Per dar vita ad altrui perdi te stesso?

Er. Io mi son vn, che frà le stragi, e l'armi
 Vinto cadei trà militar contrasti,
 Son nemico di Foca, e tanto basti.

Fo. Vdissi mai
 Fauellar più superbo? o là miei fidi,
 Tra le fauci de' Mostri
 Si scagolino costoro ---

Pri. Placa, Sire, lo sdegno;
 Questo, che miri in giouenil sembiante
 Regger la dura mole
 De l'vsbergo pesante
 E tenera Donzella
 Del già vinto Mauritio vnica prole,

Fo. Sotto l'Elmo lucente
 Come vaga risplende,
 E con volto di neue i cori accende!
 Nel sen d'orrenda Torre,
 C'ha per base gli Abissi,
 Stia sepolto Mauritio, e di costei
 Si squarcin le catene; enro la Reggia
 Sia custodita; impara, o bella, in tanto
 Col riso in bocca à dar sepolcro al pianto.
 Di quel bell'occhio nero
 Vn guardo men seuerò

A 6

Può

Può rio Destin placar:
A vn lampo del bel ciglio
Fia tolto ogni periglio
Al cor, che può sperar.
Di quel &c.

S C E N A I I I.

*Eraclio, Prisco, e Choro di Soldati in distanza,
che li guardano.*

Pri. **P**erdona, Eraclio inuitto,
Se per sottrarti d'Atropo inclemente
A l'aciato fatale
Donna ti finì, e ne mentij il Natale.

Er. Fra femminili arnesi

Io douerò dunque imprigionar me stesso?

Pri. Sempre è saggio colui, che al tempo serue.

Er. Già, che tale è il tenor de la mia Sorte
Seguirò il tuo consiglio.

Di questa ferrea spoglia

Saprò deporre il folgorante incarco,

Così ignoto à l'altrui nemico sguardo

Vagheggerò la bella fiamma, ond'ardo.

A te volo, e in seno hò il foco

Bell'incendio del mio Core.

Mia Teodosia, Idolo amato,

Hò il mio Cor per te piagato,

Sanerò forse il mio ardore.

A te volo &c.

Pri. Con tua benda, o Cupido,

,Deh ricopri il Sembante

,All'Eroe chi di Marte hebbe l'aspetto?

,E con gloria verace

,Bellona, al mio Amor, ceda la Face.

,Da' Regnanti hà legge il Mondo,

E da

,E da vn Ciglio han legge i Rè.
,In lor man stan premio, e pena,
,Mà vn Crin biondo gl'incatena
,L'Alma, e'l Cor, se non il piè.

S C E N A I V.

Stanze Nobili.

Teodosia, Aspasia.

Lasciami sola à piangere
Del più rigido Ciel la crudeltà:
Se perduto oggi è l'Impero,
Se spirò il mio Amor guerriero,
Co' miei pianti io voglio frangere
Del Destin la ferità. *Lasciami &c.*

As. Deh rasciuga, o Signora

Le luci lagrimanti,

A sì bei rai non mancheranno Amanti.

Te. Quanto son'agitata!

Quanto son tormentata!

As. Eh da bando al tormento,

Se manca vn'amator, ne nascon cento.

Te. Olà, con tanro ardir de le grand'Alme

S'interrompono pianti,

Togliti d'auanti ---

As. Ohime, dà ne le furie ---

si ritira.

Te. Disperate potenze

De l'Alma combattuta,

Che risoluiami? Ne l'acque del mio pianto

Contemplo de l'Imper l'alta caduta,

E nel sangue fumante

Veggio, ah! misera amante,

De l'estinto mio Sol la spenta Face!

Mori, mori, su dunque

Alma non cotumace.

Or

Or chi mi porge
Ferro, Veleno, ò Strale!
Ah chi m' appresta
Vn' eccidio mortale,
Vn' incendio crudele,
Vn fulmine fatale?
Ancor non s' apre
Voragine profonda
In cui mi sepelisca il foco, ò l'onda ---

S C E N A V.

Emiliano con Aspasia, e detta.

Em. **F**rena i singulti, eccelsa Augusta; in-
uano

Rigor, furore, e sdegno
Tentan fuenar quel seno,
Ch' è de colpi d'Amor bersaglio, e segno.

As. (Come giunge opportuno il Cavaliero!)

Te. La libertà del duolo
Si nega ancora à gl' Infelici? Altroue
Mille vie di morir mi saran pronte ---

Er. Ferma, o bella; da gli occhi
Tergi con man di latte
Le reliquie dolenti:
Foca il Iouranno Augusto?
Che di quanto il Sol vede
Regge lo scettro, à tua beltà s'inchina,
E più stima vn sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

As. (Figlia, lascia i sospir, sarai felice)
Se diuenti Reina, ò Imperatrice.

Te. Pur, che al cenere illustre ---
Del bell' Idolo mio serbi la fede,
Non curo Scettri, e non apprezzo Imperi :
Em.

Em. Perche d'auree corone
La tua chioma risplenda, il Rè del Tebro
Sospirato t'aspetta.

As. La Fortuna, che vola,
Sappi afferrar nel crine.

Te. (Pensier, che mi configli,)
(Animo, che risolui? - -)
(Per sfuenar chi la mia vita ancise)
(D'vuopo è finger amori.)

Alto Guerriero,
Al gran Cesare esponi,
Che il suo regio valore,
Che l'Vniuerso hà vinto,
M' hà incatenato il Core.

Em. Per la reggia fastosa
Drizzo veloce i passi ---

Vieni, e il volto rasserena,
Ad vn' amante ogni tardanza è pena,
Vieni omai col bel sembiante
A dar pace à chi t'adora.
Che il tuo Ciglio sfauillante
Con quel brio troppo innamorà.
Vieni &c.

As. Segui il Prence, o Signora, in questo giorno
La gioia entro il tuo sen farà ritorno.
Godi, ò bella, e sul tuo labro
Torni il riso à balenar:
Che più vago in quel Cinabro
Riede il Vizzo à trionfar.
Godi &c.

S C E N A V I.

Teodofia.

Per vendicar l'ombra d'Eracleo errante,
Celerò l'odio intemo,

E coa

E con le gratie in bocca
 Aprirò vn Cielo, e haurò nel sen l'Inferno.

Per chi fede mai non serba

Fingerò di sospirar :

Mà d'Amor l'Arco, e la Face

Sarà folgore vorace

A quell'anima superba ,

Che pretende hor farmi amar .

Per chi &c.

SCENA VII.

Campagna di stragi.

*Onoria in habito guerriero , Siroe in sembianza
 di Moro framischiato fra Cadaveri, Idreno .*

On. **A** Lma mia, sempre costante .
 Nò, non cedere à la fortuna :
 Se per me cangiò sembiante ,
 Se mi tolse il crin vagante ,
 Non mi scuote infidia alcuna .

Alma &c.

Id. Fuggi, fuggi, Signora ,
 Già sconfitto è il tuo Campo, e se più tardi
 Cinta da vil catena
 Bisantio ti vedrà ; fuggi, & inuola
 A gli oltraggi di Foca ; ahimè già parmi
 Vdir strepito d'armi .

On. E doue fuggirem ? Sed'ogn'intorno
 Per troncar mi il sentiero ,
 Veglia vn Mondo d'armati ? Almen potessi
 Del mio Siroe adorato !
 Del Monarca de' Persi inclito crede
 Penetrar ne la Reggia ;
 Che quante squadre accoglie

Nel

Nel vasto seno il bellicoso Eufrate
 Haurei pronte à miei cèni, e per mio scampo
 Arroterian de le lor spade il lampo .

Id. Per sottrarti al rigor d'acerbo Fato
 D' vopo è lasciar il conosciuto vsbergo ;
 E con mentito arnese

Tentar la fuga ; io sarò duce à l'opra .

On. Qui trà l' immensa strage
 De' miei guerrier suenati
 Deporrò l'armi, e d'altre spoglie cinta
 Ingannerò il nemico .

Id. De la barbara veste
 Di quell' Ethiope estinto
 Potrai coprir il tuo legiadro fianco .

Idreno vuole spogliare il Moro .

Sir. O oria ? Onoria ?

On. Deh qual languida voce
 Mi ferisce l'vdito ?

Sir. Onoria, io moro --

On. Qual labro semiuiuo in tronchi accenti
 Articola il mio nome ?

Id. Il tuo aspetto, o Signora ,
 Fà rauuiuar gli spirti à i morti ancora .
 Fù quell' Ethiope oscuro ,
 Che da la nera bocca
 Sciolse gl' estremi accenti ;
 Mira , ch' ei versa l'alma
 Tinta di brun colore .

On. E' pietà dar soccorso a d vn, che more .
Và Idreno per soccorrerla .

Sir. O chiunque tu sia guerrier pietoso ,
 S'vnqua il Ciel ti permette
 Di vagheggiar la bell' Onoria vn giorno ;
 Dille, che Siroe il suo diletto amante
 Sol per suo amor cadè trafitto in guerra .

Qui suiene .

En.

On. O Dei che ascolto, e come a te fu noto
Di Siroe il crudo fato? Ei non risponde?
Ohimè scuotilo, Idreno,
Dal letargo profondo.

Idr. Hà mandata la voce à l'altro Mondo.
Scuotendolo.

Or Co' rugiadosi humori
Tolti dal freddo sen del Rio, che fugge,
Vola, e richiama al sen l'alma smarita,
Se a l'Ocasso il mio Sole andò,
Sù quel labro esangue, e pallido
Io spirerò:

E mercè del duol più squallido,
Misera Niobe,
In marmo gelido
Mi cangierò.

Tergendo la fronte a Siroe di moro si fà bianco.

Idr. Con la fresc'onda hora gl'aspergo il volto.

Sir. Deh chi mi torna in vita. (10)

Idr. Ah che veggo? Ah che scorgo? Il vago Mo-

Cangia sembianza, e forma,

E di Coruo in vn Cigno ei si trasforma.

On. O Ciel, che miro? è questi

il Nume del mio Core,

Che in sembiante non suo con altro aspetto

Ne laguancia vezzosa,

Sotto manto di Notte hà l'Alba ascosa?

Sir. Onoria.

On. Idolo mio?

Deh qual mai ti vegg'io!

Nel leuarli dal petto una freccia,

Idr. Vuò dal seno leuargli

Questo pennato strale:

Rasserena il bel ciglio,

Che la ferita sua non è mortale.

On. Alma mia,

Sir.

Sir. Dolce mio ben,
Questo cor per adorarti,

On. La mia Fè per sempre amarti,

Sir. Fido brilla entro il mio sen.

On. Lieta

Idr. Di fragor bellicoso

Odo fiero rimbombo, a miglior tempo

Si rimettan gli affetti; Io sù quel lido

Scorgo fumar vn Pescareccio Albergo,

Iui ti condurrò, colà, Signore,

Sanerà bianca destra il tuo dolore.

On. Appoggiati, Amor mio.

Sir. Cara mia speme.

Sir. Se già appresso la mia vita,

Posa il cor, che già languì,

Risanata è la ferita

Son felice, Amor, così.

On. Se contento a l'Idol mio,

Ciel pietoso mi guidò,

In virtù del Cieco Dio,

Fortunata oggi farò.

S C E N A V I I I.

Reggia in forma di Cielo.

Eracleo in habito di Donzella.

L Ascio il brando, e stringo l'arco
Del Bendato alato Amor,
Alma fiera attendo al Varco,
Frà gli sdegni vaneggiante,
Proteo Amante feritor.

Lascio, &c.

Tra simulate spoglie

Stringer la libertà m'è cruda pena;

E ac-

E accresce le mie doglie,
 Star lungi à la beltà, che m'incatena,
 Mà per fin ch'effeguita
 Non è del mio pensier la vasta mole,
 Ombra sarò lontana al mio bel Sole.

E doue siete, o Care,
 Venite à consolarmi,
 Pupille per pietà:
 Non mi togliete auare
 Irai della beltà.

E doue, &c.

,Mà d'insolita luce
 ,Folgoreggian d'intorno i tetti d'oro!
 ,Che niro, o Stelle? Ecco il mio Sol ch'a-
 ,E come à questa Reggia (doro.
 ,Moue il piè, gira i passi!
 ,E chi è il Guerrier c'hà seco!
 ,Innostruato, offeruerolla; Amore
 ,Vede più d'Argo ancor che finto è cieco.

SCENA IX.

*Teodosia, Emiliano, Aspasia, Eraclio
 in disparte.*

Te. **B** Reue lampo di vana speranza
 Scintillando nel core mi và.
 Mà s'io moro, e mi struggo in pianti,
 V'ingannate pensieri amanti,
 Se credete trouar pietà.
 Breue, &c.

Em. Ecco del Greco Giove
 Il Simulato Olimpo, hor quì de l'arte,
 Erette ad vn'istante,
 Le merauiglie offerua:
 Quì del sourano Augusto

Vc.

Vedrai la Maestà frà lampi innolta!
 A te sola fia dato
 Hoggi col ciglio altero
 Regger del Mondo, e dal suo cor l'Impero.
Er. (Ah mia tradita fede, e che più spero!)
As. Questi sono contenti,
 ,Altro che gir trà le sepolte schiere
 ,A far con vn'estinto i complimenti.
Teo. Qual'amante Pirauista, or del gran Foca,
 Al regal lume io corro.
Er. (Mentitrice Sirena!)
Teo. (Mà sà il Nume d'Amor quanto l'aborro.)
As. Voglio di rose, e gigli
 Cingemi anch'io le tempia, e di ligustri
 Spargete il regio Tetto.
Er. Con le sue laci in Flegetonte accese,
 Sarà pronuba Aletto. *a parte.*
As. Mà qual nouo fragore
 Scuote la Terra, e il Cielo!
Teo. Quai portenti rimiro?

SCENA X.

Foca, che scende dal Cielo in vna gran
 Reggia corteggiato da finte Deità.

*Foca, Teodosia, Emiliano, Aspasia, Eraclio
 in disparte.*

Fo. **D** A l'alto Seglio oue dà legge al Fato,
 Hor d'un folgore sù l'ali,
 Scende a voi Gieue, o Mortali.
 Stringa ogn'or scettro di fulmine
 Chi del Mondo, e Giove, e Rè:
 De' Tifei l'insano Crogoglio,
 Scuota pur da l'alto scoglio,

E de

E de gl' Empi il fasto in cenere:
D'Euro cada al mobil piè.

Stringa, &c.

Er. (, O superbia mortal quanto deliri.)

As. La follia di costui giunge a l'estremo;

, Se credendosi vn Giove,

, Senza produr Minerue il capo hà scemo.

Fo. Già ch'ogni Nume in Cielo, ogn'Alma in Terra,

Come Tonante il mio sembiante adora,

Voglio de' Mari ancora

Prender l'impero ondoso:

Così a folgori vnito,

Il tridentato scettro,

Hauran da questa man legge gioconda

Gli Dei, le Stelle, il Suolo immenso, e l'Onda.

Em. (Di genio troppo altero)

(O vaste brame, o auuidità d'Impero!)

Qui Foca sceso in Terra va ad' incontrar Teodofia.

Cessino i fulmini,

Fuggano i turbini,

Ritorni il Ciel seren,

Or che mia bella Giuno,

Sei sposa a questo sen.

Er., Ah mio cor tu sei morto!

Teo., Abbagliata la mente a tanto lume,

Adoro i cenni tuoi mio Rè, mio Nume,]

Er., E 'l soffrirò tacendo!

Fo. l'orga la man di neue

Al Nume che tutt'arde.

Er. Pria stringerà la morte.

Em., O felice

Asp., O lieta a 2. Sorte.

SCENA XI.

Eraclio interrompe Foca mentre porge la mano à Teodofia, e gli Antedetti.

Er., **F**Erma, o Rè de la Terra: Ah non fia vero

Ch'innalzi al Trono Augusto

Donna di Greco sangue.

Che mentre il cor ti fiede,

Mascherata d'Inganni,

Porta d'Elena il volto, e in vn la fede?

Te. Qual fantasma, qual larua il cor m'ingombra?

Dormo? Asp. Veglio! son desta *Te.* E vn sogno, è vn'ombra!

Er. Io farò tua se 'l brami,

Io che à Maurizio figlia,

Per lung'ordine eccelso

De gl'ataui Imperanti,

Porto fasci di Scettri, e di Corone?

Io che porto nel guardo

Tutto il foco d'Amor.

Teo. O Cieli; o Sorte;

Questi è Eraclio il mio bene. *Asp.* Il tuo Conforte,

Fo. Frena, o bella i singulti.

Teo. Gran domator dell'Vniuerso io cedo,

Al merto di costei; se nel bel viso

Porta il Sol, con l'Aurora,

Degna, e del Soglio, e del tuo Letto ancora.

Em. Gara gentil. *Asp.* Inaspettato cuento.

Fo. Cessino le querele!

Ambe farete in questo seno accolte.

Er. Nō ammette Cōpagni Amore, e il Soglio?

Fo. E destin ciò, che voglio;

Vero Giove allor farò,
Se fuor d'un'Aureo Nembo,
Volerò a Danae, & or'a Leda in grēbo

Emilian? *Em.* Signore.

Fo. Entro a le Regie Stanze,
Guida le belle mie, Diue adorate,
Serenate il bel Ciglio a Voi diuiso
Hoggi sarà il Cor mio.

Teo. Perfido Mostro

Er. Empio Tiranno } a 3. à Dio!

Fo. Amate Luci

SCENA XII.

Foca.

T Rionfa, o instabil alma,
De' tuoi vaneggiamenti;
Sian Vertunni di gioia i tuoi Contenti;
Sei pur cara, gradita Incostanza,
M'innamora il tuo vago cangiar:
La tua varia volubile vfanza,
Può del core ogni doglia sanar,
Sei pur cara, &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fabriche antiche con Boscaglie.

Arconte solo.

S Cogli alpestri, erme pendici,
Veri alberghi di mia pace;
Trà voi stampa orme felici,
D'alma grande il piè fugace.
Solitudini care
Più de la Persa Reggia a me gradite,
Sotto spoglie mentire,
Esule ignoto in questi lidi algenti
Trouai porto sicuro a' miei tormenti.
Cosroe crudo Regnante
Tù m'uccidesti il Figlio,
Ed à perpetuo esiglio
Condannasti, o superbo il piè vagante?
Non m'auuilsco nò.
Di vendetta, e furor, auampo, & ardo,
Se il labro tuo tonò,

Anco vn dì vibrerò l'acceso dardo .
Non, &c.

Mà qual d'armi improuise ,
Lampo guerrier fere le rupi , e toglie
A la Pace pregiata il suo riposo !
Offeruerò trà queste selci ascoso .
Si ritira dietro a vn Sasso -

S C E N A I I.

*Siroe sostenuto da Onoria , Idreno , e Arconte
in disparte .*

Sir. **C** Ara man tu non sei destra terrena ,
Se quest' anima smarrita
Richiamasti à dolce vita .
La doglia del cor mio non è più pena.

Ar. (O Dei, che scorgo è questi
Del Tiranno di Persia il maggior Figlio !)

On. Vaghi rai , voi non siete occhi mortali ,
Voi tra l'ombre ancor nascosi ,
Folgoraste a me pietosi ,
Dal bel ciglio seren lampi vitali .
Vaghi rai, &c.

Ar. E d'esso il raffiguro :
Sì sì perche ne prenda il cor sdegnato
Giusta vendetta hor quì lo trasle il Fato .
Idr. Signor, sù questi lidi vn' huomo offerua,
In spiaggia sì romita ,
Forse a noi renderà ricouro, e aita .

S C E N A I I I.

Arconte , e sudetti .

Ar. **G** Enerosi Guerrieri , (te?
E qual'Astro vi guida in questa par-
On.

On. Rasserena la Fronte ,
Che a te non porta guerra il nostro Marte .

Sir. Di questi alpestri Monti ,
Frà meandri di sasso il cieco piede
Hà smarrito il sentiero .

Ar. In quest' ermo recesso ,
Che a me pocanzi il Caso offerse appunto ,
Entrar non vi sia graue
Sù forestiere piume ,
Deporrai l'armi sanguinose . (Inerme
Potrò meglio suonarlo .)

On. In sì inospito lido ,
Alma tanto gentil come soggiorna !

Ar. Ah s'io non erro ,
Altre volte ti scorsi
Ne la Reggia de' Persi ;
(Voglio accertarmi pria se il ver scopersi .)

Sir. (Mi riconosce !)

Ar. Io del gran Cosroe nacqui
Ligio à lo scettro, a questo suol non guarì
Mi vomitò dal Mar l'onda orgogliosa ,
Oue co' pochi auanzi
De le fortune mie penso quì solo ,
Trouar posa al martir , respiro al duolo .

Sir. (Costui nacque trà Persi !)

Idr. Il Ciel benigno
Quì ci hà condotti .

Sir. Figlio a Cosroe son'io da queste arene ,
D'vopo è guidarmi oue il grā Tigri inonda
Le Campagne de' Parthi .

Ar. Ecco a tuoi cenni , (Alba
Pronto il cor , pronto il piede , callor che l'
Sorta sù l' Orizzonte ,
Imperlerà di sue rugiade i fiori ,
Per le vie di Nettun sù lieue Abete ,
Ti condurrò al tuo Regno ,

(Anzi a quel de la Morte.)

Abbracciando Arconte entrano insieme nell'albergo.

Sir. O dolce Amico!

Idr. Io ti ringrazio, o Sorte.

S C E N A I V.

Onoria, Idreno.

On. V Anne, mio ben, ti seguo —
Idreno?

Id. Alta Signora?

*En. Di Bisantio à la Reggia
Secreto esplorator de' regi casi
Vanne à momenti.*

Id. Per eseguir tuoi cenni io seguo i venti.

*On. Toglami pur fortuna
Scettri, Regni, ed Imperi,
Felice io son per due bei lumi arcieri.*

Caro Amor pur mi rendesti

Que' begli occhi Idee celesti

D'vna fulgida, e rara Beltà:

Dolce Nume hor fà che almeno

Più non parta dal mio seno

Quella luce, che vita mi dà.

Caro Amore &c.



S C E N A V.

Logge Terrene con Fontane.

Teodofia, & Aspasia, che sopraggiunge.

*Te. F*onti Voi, che mormorando
Affrettate i passi al Rio,
Deh pietosi ite temprando
Con quell'onde il foco mio.
Fonti &c.

*As. Dunque ogni or lagrimosa
Dourò mirarti?*

*Te. Ah non hò forse
Giusta cagion da sospirar ogni ora?
Piango afflitta, e melta amante
Il mio Eraclio sepolto,
E in abito non suo miro il suo volto.*

*As. De l'agitata mente
Son deliri, e fantasmi.*

*Te. Ah troppo riconosco
Di que' begli occhi il lampo.*

*As. Ah s'Eraclio egli fosse
A che trà molli arnesi
Fingersi donna? e à l'Imperante Augusto
Offrirsi sposa?*

*Te. Frà tante strauaganze io mi confondo.
Perche à me tanto crudeli*

Siete, o Cieli,

Rispondere:

O voi ciechi non mirate

Del mortal l'opre suelate

O pietosi à me non siete.

Perche &c.

30 A T T O
As. Mira il tuo Sol, che spunta.

SCENA VI.

Eraclio, Teodosia, Aspasia.

Er. **E** Geo l'infida!
Te. E' quì il mio Nume.
Er. O stelle,
Perche farla sì bella,
Se douea poi tradirmi?
Te. Ah s'io non erro
Quegli è d'Eraclio il viso,
Che iu due brune pupille hà il Sol diuiso.
Er. Immobile m' offerua?
Conscia del suo fallir si fè di falso!
As. Animo, sù che temi ardisci, scuopri
Gl'inganni del tuo cor.
Teo. Dammi coraggio Amor: Condona, o
bella,
S'attenta ne' tuoi guardi i lumi affiso,
Poiche ne' dolci giri
Del celeste sembiante al viuo esprimi
L' imago di colui, che morto ancora
L' Anima mia dentro al sepolcro adora.
Er. Sirena inganatrice (tra sè
Io ben ramento;
Che poc' anzi donasti
A Cesare la fede, ond' io presumo,
Che sia l' antico ardor volato infumo.
Teo. Ah nò.
Er. Che nò! da l' vrna
Sgrida l' ombra tradita.
Teo. Ah che certo egli è Eraclio! Eraclio mio,
Deh

SECONDO. 31

Deh placati mio core.
Er. Che vaneggi, che parli!
Teo. Intendi almeno.
Er. Soffrir nol vuò; fà che di Foca oblij
Con la fiamma anco il nome.
Teo. Odimi sol.
As. Li fuma
Tutto Acheronte in petto.
Er. Sappi, che Amor riualità non vuole,
E trà gli Astri, e nel Cielo
Più d'vn Giove non regna, o più d'vn Sole.
Parte sdegnato.
Teo. Arresta il passo, ascolta!
Ah perch' io mora,
Amor di cieco è fatto sordo ancora.

SCENA VII.

Foca, Teodosia, Eraclio, Aspasia.
*Foca incontrando Eraclio, e prendendolo per
la mano.*

Doue andate sì sdegnose,
Belle luci, fulminando!
Qual furore in voi ripose
Fiamme, strali, e tofco, e brando.
Oue andate, &c.

Teo. Ecco noue sciagure,
Er. Figlio è di nobil alma vn giusto sdegno,
Io non permetterò, ch' altra bellezza
Ti stringa al seno.
Fo. O gelosie gradite.
Teo. Deh gran Cesare inuitto
Io ti dono a Costei.
Fo. Olà cessin le gare.
As. Se alcuna ci non rifiuta,

Poſſo ſperar anch'io, benchè canuta.
Fo. Fugano omai le doglie: oue l'Eufino
 Co' ſuoi flutti ſpumanti à ſelua immenſa,
 L' alte ſponde flagella,
 Nobil caccia s'appreſta;
 L' depredando i boſchi,
 Allor ſaprò di voi mie vaghe Arciere,
 Se più gli occhi co' lor ſtrali,
 O pur faccia la man colpi mortali.

Er. A queſt'alma -- *Teo.* A queſto cor --
 à 2. Le delitie ſian tormenti.

Fo. Fian contenti,

Teo. Alle pene.

Er. Ai martiri.

Fo. Ai godimenti.

S C E N A V I I I.

Foca, Emiliano.

Emiliano frettolo.

A H mio Sourano Auguſto
 Del vacillante Impero
 Accorri alla diſeſa; il vaſto Egitto
 Di Maurizio a fauore
 Armi rubelle impugna, hor tù reprimi
 L'Aquile contumaci; vn colpo ſolo
 Totrà leuar inſieme
 Al Tiranno la Vita, à i Rei la Speme.

Fo. De l'Incendio naſcente
 Eſtinguerò la Vampa;
 Morrà Maurizio, e perch' Amor m'acceſe
 De begli occhi d'Onoria, à lei celata
 Almen per mio comando
 Vò, che del Genitor reſti la Morte.
 Fà che i Guerrier, che alla cuſtia intenti

Stan-

Standi colui, con le voraci fiamme
 Ardan la Torre, e ciò, che ſegue ad arte
 Caſo raſſembri,
 E così l'empio incenerito, e ſpento
 Ciò, ch'auanza à Vulcan ſi doni al Vento.
 Ira, ſtragge, vendetta, e furore.
 D'Idre, e Cerberi, i toſchi terribili
 Armi ſiano atroci, & orribili
 Alle furie, alle ſmanie del Cor.
 Ira &c.

S C E N A I X.

Idreno, Aſpafia.

Id. **D** Alla Guerra torna Idreno
 Scinto il fianco, ignudo il ſeno,
 Rotto il Capo, e Zoppo il Piè.
 Quell' Idreno, che ſpirando
 Poco pria furia, e comando
 Hebbe in Armi ardire, e fe,
 Dalla, &c.

Aſ. Queſti d'Onoria è il ſeruo,
 , Finger vogl' io non rauuiſarlo.

Id. O come
 , Attonita m'offerua.

Aſ. , Di Campion così brauo
 , Potria ſaperſi il nome?

Id. , Idreno i' ſono vn Capitan de l'Asia.

Aſ. , E che cercando vai?

Id. , La bella Aſpafia.

Aſ. Caro! mà in queſte ſpoglie,
 Per qual duol, per qual ſorte?

Id. Così accade a chi forte,

Seguitando Bellona,

Riſchio non ſà temer, periglio, e morte.

B ;

Aſ.

As. Mi piace c'habbi spirito;
Mà con quegli occhi a terra,
Idreno, d' onde vieni?

Id. Ah da la Guerra,
Tu non mi rechi nuoua?

As. Foca in mille folle di Cieli, e Amori
Immerso si ritroua,
E credo ancor, ch' amante
Vn dì s'abbia a veder del mio semblante,

Id. E con ragion sarai se il cor non sbaglia,
Robba da Imperator per l'anticaglia.

As. Idreno, habbi giuditio ---

Id. Nò parliam di Mauritio.

As. Mauritio è prigionier, ne alcun soccorso
Giunge a sciorlo da Ceppi ---

Id. Vn' Orso, vn' Orso!

As. Ferma, che è quel di Corte
Domestico, e Ciuile,
Mira come gentile

Stende la man, tra stullo de le genti.

Id. Con quei guanti non faccio i complimenti.
A la larga con quel zeffo,
Non uo' tresca ne amistà;
Da gl'artigli, e dalle Zanne
Vuò star lungi cento Canne,
Che mi par più sanità.
A la larga, &c.

S C E N A X.

Aspasia sola.

IL semplice atterrito
Da domestica Fera,
Si scorda inauertito

La

La figura primiera,
E obliando ogn'egro impedimento,
Senz'odirmi egli più vola qual vèto.
Se colui mi fosse Amante
Così timido, e tremante,
Mi farebbe pur languir,
A beltà chi vuol seruire,
Spirto, e ardire hà da nudrir.
Se colui, &c.

S C E N A X I.

Prigioni con Sottoportici, e nel confine
delle quali forge trà scoscese balze
sopra gli scogli del Mare vn'
antica Torre.

Maurizio, Emiliano, che sopraggiunge.

Sordi Marmi, infausti Sassi,
Duri lacci, empie Catene,
Voi stringete a i Regi Passi,
L'Ampio Mondo in poche arene.

Em. O là! à bastanza,
Al ventilar de' zeffiri soauì,
Fù permesso à costui
De l' infeconda spiaggia
Il passeggiar l'arene; entro la Torre
Hor sia riposto; *Man.* O Cielo!
Sedi sì vasto Impero
Ne pur oue si posì il piè già stanco
Tanto Suol m'è rimasto;
Chin dete, ò Dei, chin dete

B 6

Que-

Queste mie luci in vn perpetuo occaso.
Vien ricondotto nella Torre.

Em. Ite, ò Littori, e con accese faci
 Ardete, incenerite
 L'antica Roca; e trà fatali incendi
 Sia il Tiranno confunto.

Rota il Fato acceso brando
 Sù la fronte ancor de i Rè;
 Dal furor di ria sciagura
 Maestà non v'è sicura,
 Ch'ogni fasto alfin mancando
 Cadon seco, e merto, e fè.
 Rota, &c.

S C E N A XII.

Murzio sopra la Torre, che abbruccia.

O Gran Gique de' Mari,
 Tù, che scotendo l'orrido Tridente
 Tuoni frà gli ermi scogli, e il Polo affordi
 Tù, che à latrati ingordi
 Ecciti Scilla, onde riman tremante
 Appo l'alto Leone il Can superno,
 De l'Onde, ò Nume eterno,
 Fà, che si cangi à prò d'un Innocente
 Vna tomba di foco in cuna al gente.
Si scaglia dalla Torre in Mare.



S C E N A XIII.

Notturna.

Arconte col ferro alla mano.

Cieca Dea di strali armata,
 Se sdegnata
 In me accendi ira, e furor,
 Vno prestami
 Di quei folgori,
 Che à Mortali vibri ogn'or.

Entro l'algofo albergo
 Dorme Siroe; dal sonno
 Vuò, che passi à la morte.
 Sù, mia destra, aprigli il seno,
 Già l'uccido, e già lo fueno.

Mà qual ignota forza
 Mi ritoglie à me stesso! Arconte, doue
 Ti rapisce lo sdegno?
 Che macchini? che pensi?

Chi ti fidò la vita,
 Chi pietoso accogliesti,
 Il tuo Prence, il tuo Rè
 Esanimato or caderà per tè!
 Ah non fia ver, ch'entro innocente p'ito
 S'immerga questo acciaro;
 E chi di tanti Allor cinse le chiome,
 Acquisti quì di Traditore il nome.

Getta il Ferro.

Ite lungi da me barbare tempre:
 Ferro ingrato à vn'Alma forte,
 D'oscurar cerchi le glorie;
 Mà più nobili Vittorie
 De' trofei d'un'empia morte,

Col gettarti ergerò sempre.

Ite lungi, &c.

Ed ecco o Ciel colei, che poco dianzi
 Resse falangi armate;
 Or le spoglie cangiate in strana gonna,
 Di Deità vagante,
 Vario da l'esser suo, porta il sembiante.

S C E N A X I V.

Onoria in abito straniero, Arconte.

On. **D**olce sperar,
 Che due begl'occhi neri
 Non sian più così fieri,
 Quest' alma in saetrar.
 Dolce sperar!

D' Orientali spoglie
 Ammantata d' intorno
 Voglio celarmi al Vincitor superbo,
 Ma giunge l' Huom che ignoti,
 Deue trarci a la Persia, Amico, e quando
 Sciorremo il pin dal lido!

Arc. Eccomi pronto, e fido --
 Mà di voci, e latrati vn tuono orrendo
 Destà gli ozi del bosco!

On. Ahime, che veggo!



SCE-

S C E N A X V.

Foca con Cacciatori.

STanco inuano, e Monti, e Selue,
 Predator d' orride Belue,
 Nouo Alcide Vincitor:
 Del Ciel forse
 Saran l' Orse
 Miglior scopo al mio Valor.

Mà qual tra verdi Chiostri
 Luminoso fulgor col ciglio indora,
 Questi orrori seluaggi!

On. Misera egli m' osserua -- *piano ad Arc.*

Ar. Animo pure,

Che vn pronto ingano euterà gli oltraggi.

Fo. E chi è Costei, che ne' brillanti lumi
 Porta d' Amor le faci?

Ar. Signor questa è mia prole --

Fo. Ella è vna Dea, che scese
 Da Regni de l' Olimpo; Alma sublime,
 Suegliami il tuo destin.

On. (Mentir qui gioua)
 Donna son' io, che da lontan confine,
 Per veder l' ampio Mondo

Lasciai de l' Alba i ludi.

Fo. (Che bizzaria! che brio!)

On. Di Babilonia io vidi
 , L' Eccelse Mura, il Mausoleo, gli Altari,
 , E d' Efeso, e d' Acaia, il nobil Faro,
 , Le Menfiche Tombe, e il Sol di Rodi;
 , Mà più degna di lodi

, Mole non rimirai per l' Orbe intero,
 , Che il Soglio di Bisantio (Ah non è vero!)

Fo. , Scherzi, o Bella, fra quanti

, Mi-

40 A T T O

Mirabili stupori, hoggi quì ascolto,
La maggior marauiglia è il tuo bel volto;
Soura trono di gemme,
Voglio perciò, che il Mondo
Offra gl'incensi a tua Beltà sublime.

On. A tanto onor s'inchina
Diuota ancella, e humile
Porterò il tuo fauor sin doue nasce
Il condottier del Giorno.

Fe. Vuò, che resti in Bisantio.

On. Ahimè, che sento.

Arriuando frettoloso, e dando in dietro subito.

Id. Misero me, che veggo,

Questi è l'Imperator, che fò, che penso.

Ar. Monarca eccelfo, hor tua bontà permetta

Che questo vago germe,

De le viscere mie più cara parte,

Torni a l'afflitta genitrice, è d'vopo

Di mie merci seguir l'alata prora,

E porterem tue gratie oltre l'Aurora.

Fe. Non più! son Giove in Terra, e inuan t'op-
poni

Di Cesare al comando; olà si scorti,

A la Reggia costei.

Id. Che ascolto, o Sorte!

Fe. Giunse Amor, bella volando,

Tutto vezzi entro il mio Cor?

Ne sò quando vn sì bel Nume,

Scioglierà dal sen le piume,

Per fuggir dal tuo rigor.

Giunse, &c.

Id. Sfortunato, e che farò

A così strano, & impensato caso,

Riparare non sò!

On. Oue o Dio mi guidate?

Lunge dal Sol che adoro

Spi-

SECONDO. 41

Spiro senz'alma, e senza vita io moro

Id. Che farò fra tanto duolo?

Ar. A ragguagliarne Siroe, io parto Id. Io volo

SCENA XVI.

Siroe dalla Capanna, Idreno, Arconte.

Sir. **A**Vre dolci risvegliateui,
Bel seren vi attende al Mar;

Dormigliose

Fra le Rose,

Non è tempo di restar;

Preparateui festose,

Le mie vele à ribaciar.

Aure, &c.

Cor degli affetti miei,

Onoria doue sei i

Ar. Prence.

Id. Signor,

Cinto da immensa turba in questo loco,

Foca rapì il tuo foco.

Sir. Lasso, che ascolto? e doue

Se ne va senza me?

La seguirò de' miei sospiri a volo?

Già l'afferro, e l' inuolo

Al rapitor crudele;

Sì sì su questo suol vuò lacerarlo

Misero me mà doue son, che parlo!

Ar. Vna grand' Alma

Non cede a la Fortuna; Io se il consenti,

Già che Padre ad' Onoria

Il Tiranno mi crede,

Fingendou i miei figli,

Sotto mentite spoglie,

Vi condurrò in Bisanzio.

Id.

Sir. Con sì gentile inganno
 Deluso resterà l'empio Tiranno.
 Furie, che m'agitate,
 Lasciate pur lasciate,
 Che trionfi ogni sdegno al mio perir,
 Al flagel di serpi orrende,
 Cederan l'Ire tremende
 D'un geloso, empio martir.
 Furie, &c.

S C E N A X V I I.

Teodosia, Aspasia.

F Vggì, sparrì,
 Col volto del mio ben
 La gioia, del mio sen
 Il mio contento:
 E frà i nembofi orror
 Sol resta à questo cor
 Pena, e tormento.
Asp. Trà quest' orrende selue
 Del Ciel nembofo à riparar gl' oltraggi.
 Non veggo alcun ricouro ---
Teo. Questa Quercia frondosa
 Farà con le sue braccia
 Del fulminante Ciel riparo à l'onte.

S C E N A X V I I I.

*Eraclio con Dardo alla mano, fuggendo
 dalla tempesta.*

V Scite, Euri frementi,
 Furie dell'aria à perturbar il Mondo:
 Per sottrarmi al rigor del Cielo irato,
 In quest' Antro m'ascondo,

As.

Asp. Quell'è Onoria. *Teod.* E' il mio Sole,
 Mira, che de' suoi lumi à vn sol balen,
 Il Ciel già torbido si fe seren,

S G E N A X I X.

Eraclio, Maurizio, gl' Antedetti in disparte.

Era. **M** Ostro orrendo fuggi in vano
 Il furore di questa mano?
 Cieli, che veggo? *Mau.* Ferma
 Bell' Amazone inuita! habbi pierade
 D'un infelice Veglio.

Er. Questo è Maurizio al volto, e come uscito
 Dal Carcere profondo
 Di queste Selue habitator diuenne.

Mau. O chiunque tu sia di questi boschi,
 Predatrice vezzosa, in me contempla
 De' più sublimi Regi
 Le vicende mortali? io fui del Mondo
 Gran Monarca, or non tengo
 Tanto di terra, ò Dio!

Che pur copra morendo il cener mio.

Er. Tratenno il pianto à pena

Teod. O Dei, che scorgo?

Asp. Qual gioco di fortuna è questo, ò Numi?

Er. Cesare glorioso, e qual ti veggo
 Bersaglio della sorte: hor raffigura
 Del tuo Eraclio il sembiante.

Teod. Mio cor ritorna in vita.

Er. Sappi, che in gonna auolto
 Non deposti l'ardir, mà come al piede
 Sciogliesti le catene, e in queste selue
 Guidasti il passo?

Mau. Tra volumi di fiamme
 L'empio Tiran se circondar la Torre;

Io disperato all'ora,
Per non morir nel foco,
Mi lanciò dentro l'onde; il Mar pietoso
Mi trasse à queste arene, e semiuiuo
M'accoglie vn' Antro.

Er. Oh Dei!

Man. Mà giunto è il fine
Del viuer mio; già delle fredde labbra
Fugge quest'alma; hor prendi
D'un Cesare mendico i doni estremi.

Er. E' il sigillo real.

Man. Con questo aduna
Degl'Esserciti miei
Le reliquie già sparse,
De l'Impero l'onore
Il Ciel oggi destina al tuo Valore.

Teod. S'egli ascende sul Trono, io son Regina

Er. Mio Imperator, mio Rè, sorgi, e riposa
Frà queste braccia, ohimè, che fatto esang
Egli spirò! *As.* Che offeruo!

Teod. Aita io gli darei, mà palesarmi
Non oso ancora? *Er.* E doue?
Lo condurrò, se d'ogni intorno cinto,
Daile Guardie nemiche è il folto Bosco?
Entro à quest'antro,
La Tomba gli darò finche la Sorte
Mi conceda inalzarli alto Sepolcro.

Teo. O di necessità legge fatale,
Vn'angusta Spelonca,
Fia ad'un Genere Augusto Vrna Reale.

Er. Animo or ti risueglia, e a nuoue impre
Il Cor prepara, e s'imbrandiscan l'Armi

Al guerrier mio crine amante,
Lauri, e Merti inesterò;
E trarrò
Frà del mio bene

Ore placide, e serene
Ne più torbido il sembianze
Di fortuna offeruerò.
Al guerrier, &c.

S C E N A X X.

Teodofia, Aspasia.

Teo. **S** Erenateui omai spiriti dolenti,
Sgombrate ogni martoro,
Già ritrouata hò la Beltà, che adoro.

As. Figlia non t'el dis'io, che vn Crin canuto
Celaprode consiglio --

Al timor sù diasi effiglio,
Ch'ora è tempo di gioir:
Sol di vezzi inebria il ciglio,
Sol d'Amor siano i sospir.

Al timor, &c.

Teo. Con più dolci sembianze,
Sì, tornate al mio cor belle speranze.

La speme, che il core
Mi v'è lusingando
Mi dice, che Amore,
Non hà più rigore,
Per alma sincera,
Che spera penando,
La speme al mio core
Così v'è parlando.



46 ATTO SECONDO.

SCENA XXI.

Idreno con Cacciatori, che portano la Caccagione sopra d'un Carro.

Finita è la Caccia,
Son morte le Fere:
Leoni, e Pantere
Perir ne la traccia.

Finita &c.

Ahime riapron gli occhi
Queste belue suenate, io più non vidi
Fere di simil sorte;
Mi vorrian diuorar se ben son morte.

*Fugge, e segue il Ballo de' Cacciatori con
vaghi scherzi di Dardi.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

47

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Seraglio Reale.

Foca.

Regie Idee, pensieri amanti,
Voi discordi, e vaneggianti
Frà lor tenete Amor, e Macià:
Voi cercate abbassar l'ale
A l'Arciet, che v'è fatale,
E voi dite, che i Regnanti
Son soggetti alla Beltà.

Regie, &c.

Io trà Campi di Marte
Solo auuezza a mirar, horrida in vista,
Cinta d'aciar la Morte,
D'innanellata chioma,
Gemo fra le ritorte!
Partite dal mio petto,
Lusinghe de l'affetto,
Magie de la Memoria;
Più che i fregi d'un volto, amo la Gloria.
Mà folle, e che ragiono?
Non è questa colei, che d'Amatunta
Merta voti, ed incensi, ai rai brillanti?
Che dite regie Idee, pensieri amanti?

Si ritira ad offernare.

SCE-

Onoria, Foca.

On. **D**Imi, o cor, perche sospiri?
 Per Amor tu mi rispondi:
 Vuò saper i tuoi martiri,
 E quì taci, e ti confondi;
 Senza almen potermi dire
 Due bei rai mi fan morire,
Fo. Rasserena il bel volto; al piè d'Augusto
 E' incatenata la Fortuna, e immota,
 Per solleuarti al Soglio, offre la Rota.
On. Più che Trono gemmato,
 Godrei calcar del patrio Suol l'arena,
 Doue l'or, che ti cinge il crin regnante,
 Calpesto con le piante;
 E la nàtia murice,
 Che quì inostra de' Regi i manti illustri,
 Tinge a i nostri Pastor lane palustri.
Fo. Possibile, che alberghi
 Con sì rara beltà, cor sì sprezzante,
 Che rifiuti i Diademi?
 Costei, che negli estremi
 Confin del Mondo hebbe col Sol la cuna,
 Vèr superbo giardin riuolga i passi,
 Oue pietade apprenda,
 Fatti molli al mio pianto, in sin dai sassi.

Parte.

On. T'inganni, empio, t'inganni;
 Sarò per tuo cordoglio,
 Più che rupe costante, e più che scoglio:
 E impossibile,
 Che il mio petto

Sia ricetta
 Mai d'affetto
 Doue l'odio, è sì terribile.
 E' impossibile, è impossibile &c.

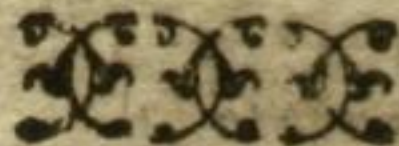
S C E N A T E R Z A.

Eraclio, e Attilio suo Capitano.

Er. **A**Mico, prendi
 Questo Segno Regale
 D'un estinto Monarca ultimo dono;
 Vanne doue Costanzo
 Già del Lacero campo
 L'alte reliquie or serba; à questiesponi
 Di Maurizio la morte;
 Digli che se veloce
 Vnisce à mio fauor l'opre di Marte,
 Haurà de Regni miei non poca parte.
 Quanto sospiro
 L'amata libertà lo sa il mio Core.
 Mi fa guerra vn'empio Fato,
 Mà la morte d'un ingrato
 Darà fine al mio dolore.

Quanto &c.

Mà qual beltà di Cielo
 M'abbaglia i sensi, e m'incatena l'anima?
 Questa è Teodosia;
 M'inuolerò à suoi lumi, ah nò, che al Core
 E in vno al pie m'ha posto i lacci Amore.



SCENA QVARTA.

Teodosia, Eraclio, Emiliano à parte.

Teod. **N**El petto già sento
 La fiamma, che abrucia,
 Il nodo, che allaccia,
 Il dardo, che punge:
 Vn fiero tormento,
 Serpendo mi crucia,
 La gioia discaccia,
 E a l'anima giunge.

Erac. Fingerò non curarla.

Teod. O Dio! turbati
 Sempre vedrò quegli'occhi?
 Deh volgetemi vn guardo, o luci belle.

Erac. Impara à soffrir.*Teod.* Che ferezza.*Erac.* Che martir.

Teod. Eraclio, Eraclio amato,
 Non più rigori nò,
 Vèr colei, che t'adora.

Erac. O Circe ingannatrice!

Teod. Ne pur m'odi, o spierato?
 Ne la vicina Selua all'or che l'Alba,
 Porgea fasce di rose al nuouo giorno;
 Te seguì, te offeruì, sò che la Sorte
 La sua chioma t'offerse, e nella Caccia
 Tù predasti l'Impero, *Era.* lo son scoperto.
 A bastanza, o Teodosia, arsi al tuo foco,
 Ben ne pianfi l'errore all'or che infida
 Abbagliata ad vn lampo
 Di Maestà Regnante,
 Perfida, abbandonasti
 Per nouello amator l'antico Amante.

Teod. D'Amor finì il Tiranno,
 Perche ne l'empio seno
 Potessi far le tue vendette vn giorno.

Emi. A preseruar di Cesare la Vita
 Quiui guidomi il Cielo. *(à parte.)*

Er. Per sottrarui à gl'insulti
 Contro il Petto di Foca
 Vibrerà questa mano Armi omicide.

Em. Io di quest'Idra oggi farò l'Alcide,

Er. Per così eroica impresa
 Conuien, ch'io parta;
 Concedimi, ch'io stringa
 Questa destra di neue;
 Il Cielo oggi destina
 Soura gemmato Soglio
 Della nouella Roma

Il Diadema del Mondo alla tua chioma.

Em. Perirà vn'Alma Vil, farò ch'el sangue
 Cada il Busto d'vn'Empia in mar di san-
 gue.

Te. Sì sì, fortuna cieca,
 Sì, che di te vuò ridermi;
 Ti spezzerò lo stral,
 Che sù globo fatal
 Arruotì per uccidermi.
 Sì sì, &c.





ATTO

SCENA QUINTA.

Giardino, con Statue, e caduta d'Acque.

Foca.

Foca. **Q** Vi dotte à Flora in seno,
Trionfator del Verno,
Alza il vezzoso Aprile archi odorosi;
Que trà verdi sponde
Al ventillar de l'aura
Par che in letto d'argento
S'adormentino l'onde,
Seguendo vn Cieco Dio, che mi conduce,
Di questo Ciel frondoso
Vengo trà l'ombre à mendicar la luce.

Ride l'Aura lusinghiera

Qui d'intorno à i verdi prati;

Scherza l'onda più sincera

Entro i margini odorati;

L'Vignuol con lieti fiati

Dolce anch'egli i venti frange;

Ride il Sol, ridon l'Ombre, e Au-
gusto piange.

Mà quale al mormorar di questi fonti

Grato sopore hor m'incatena i sensi!

Vienne ò Sonno gentil, mie luci ingombra,

Fammi godere il mio bel Sole in ombra.

S'addormenta.



TERZO

53

SCENA SESTA.

*Ombra di Maurizio, con Spada alla mano,
e Foca, che dorme.*

Ombra. **T** V dormi, empio tu dormi, e là
nel Cielo

Veglia di Dio l'altra giustizia armata,

Sotto il cui giusto, inenitabil Telo

Tua perfidia, ò fellon, cadrà svenata.

Ombra son di ferro, e d'ira,

Che viuendo, t'aggriterò,

E qual furia, ancor morendo,

Il tuo sen tormenterò.

Si si centro il tuo capo à me s'aspetta

Far del Ciel Vilipeso aspra vendetta.

Foca. Chi mi turba i riposi?

E chi scitò spettro crudel d'Abisso,

Che m'annunzi j ruine

E dell'Imperio or presagissi il fin?

Om. Quel Maurizio son io, che morto, ancora

Vino ti segue, e reso ignuda Larua,

Per fatti all'altro mondo eterna guerra,

Ti sfida empio Tiranno oggi sotterra.

Foca. Fantasma orrendo, anco trà l'ombre
eterne.

Saprò punirti.



S C E N A S E T T I M A.

Onoria , Foca .

Ono. **V**ibra il ferro ò crudele , io t'offro
il seno

Volontario à le piaghe .

Foca. Animamia, mio Core, ah tolga il Cielo,
Che portin contro te guerra quest'armi.

Tù nascesti à incatenarmi ,

E il tuo crin mi porse i nodi ;

Cara più non tormentarmi ,

Ama , spera , taci , e godi .

Ono. Vanne lungi , ò spietato .

Foca. Tanto rigore à me ?

Or mira qui , ciò che sà fare vn Rè .

S C E N A O T T A V A.

Emiliano , e detti .

Em. **F**erma , Cesare inuitto ,
Sù brandisci il ferro , e l'asta
Alta sciagura al capo tuo s'aurasta .

Ono. Per saluarmi la fuga impenno l'ale ,

Foca. Oue fuggi inhumana arreستا il passo
Mà l non m'ode la cruda ; e tu che ardisi
Le mie gioie inuolar , con la tua Vita
Mispagherai le pene .

Em. Per la destra d'Augusto

Grato mi sia il morir , se questo sangue

La tua fronte Regal serba à i Diademi .

Foca. E qual Cor di Proculste

Osa arrotar contro il mio sen la Spada ?

Em. Onoria la Vezzosa

Con

Con Teodosia l'infida , alla tua testa

Le Scraggi ordisce , e le congiure appresta .

Foca. D'una Femina imbelle

Io non temo i furori ;

A le Terme famose

Scorta la vaga Honoria .

Em. Ad obbedirti io volo .

Foca. Tù che il moto misurando ,

Vai l'etadi riuolgendo ,

Or fuggendo ,

Ed or tornando ,

Tempo alato , affretta i vanni ,

Reca l'ore del gioir ;

Tosto à sciogliermi d'affanni ,

Ti fian scorta i miei sospir .

S C E N A N O N A.

Teodosia armata .

Teo. **N**el'acciar d'elmo guerriero
L'or del Crine imprigionai ;
Perche scorga il Nume Arciero ,
Che sò vnir genio seuerò
Al brillar di dolci rai .

Ne l'aciar &c.

Per vnirmi al mio bene ,

Cinta di ferreo vsbergo ,

Contro Foca inhumano

Armo la destra imbelle ,

E mentre di Cupido io nutro il foco ,

Seguo Bellona , e il Dio d'Amore inuoco .



SCENA DECIMA.

Aspasia, e Teodofia.

As. **E** Doue amata figlia,
 Refa d'Amor baccante,
 Sotto guerriere spoglie
 Tutta sdegno, e furor moni le piante?

Te. Tengo cura maggior, ch'esser' amante?

As. Pria vedrassi il mar senz' onde,
 L'Alba, e il Di senza splendor,
 Prima Autuno senza fronde,
 Che il tuo spirito senza amor.

Te. Ad arte, o mia Nutrice
 Cinfi d'aspra loricca il molle seno;
 Hoggi la mia fortuna.
 All'Impero m'è scorta;

O' mi vedrai Regina, o farò morta.

Asp. Troppo ardito è il consiglio, e se il
 Tiranno

Ti scorge in questi Arnesi.

La tua Vita è in periglio.

Te. L'ingannerò, dirò, che per vaghezza
 D'effercitarmi, qual guerriera in campo,
 Solo per scherzo io mi vesti l'acciaro;
 E quai trà strane spoglie
 Miro ignote sembiance?

SCENA V NDECIMA.

*Arconte, Siroe, e Idreno in habit
 forestieri, e dette.*

Te. **D** Immi chi sei, che il temerario piede
 Osi posar trà queste vie fiorite?

Ar. Di straniera Donzella
 Io son Padre canuto, e qui ne venni
 Del Monarca del Mondo à vn cenno altero,
 Che pretese rapir troppo inclemente
 La Fenice d'Onore à l'Oriente.

Te. Ah sì de la straniera,
 Che Cesare piagò con sua beltà;
 Il Genitor farà.

Ar. Deh se regna Pietade
 Permetti alto Guerriero,
 Ch'vnito à gl'altri figli
 De la mia Vaga Prole
 Vegga l'amato aspetto.

Te. Amico non in vano
 Mouesti il piè sù questo suolo Erbosso;
 Mira della tua figlia
 Il defiato Volto.

Id. E'd'essa io la rauiso

Ar. O dolce iocontro.

Sir. O sospirata luce.

Te. Seguimi Aspasia;

As. Andianne, o mia Signora

Remora à tua grandezza è ogni dimora.

Te. Mio cor, sò ben non lascerai d'amar;
 Il dolce ardor d'amor
 Del petto fia diletto,
 Che tolga ogni penar.
 Mio Cor &c.

SCENA XII.

Onoria, Siroe, Arconte, Idreno.

On. **M** Io Sposo, mio Signor, mio Rè.
Sir. Mio core.
On. Pur t'inchino.

Pur t'adoro;
2. Tù sei l'anima mia, tù il mio Tesoro.
Ar. O dolcezze inaudite!
Id. O vezzi cari!
Sir. Mà che scorgo.
Id. Ecco il Tiranno.
Ar. Che farò.
Sir. Che dirò.
Id. Io più spirito in sen non hò.

S C E N A XIII.

Foca, e gl'antediti.

Fo. DI Cesare all'Aspetto
Tanto s'ardisce.
Ar. Raffigura ò Signor di questa bella
Il Genitor canuto, è questi ò Sire
Adamiro il mio figlio.
Fo. Stupor non fà se la diletta Suora
Frà le braccia l'accollse
Mà, chi è costui.
Id. Che saprò dir.
Ar. Egli è Dorilbo
Della mia antica Età primiero germè.
Id. O Dei respiri
Fo. Entro à regali Alberghi itene amici,
E tù cadente Veglio arresta il passo.
Ar. Cieli, che fia? On. Che spero?
Id. Vieni Signore.
Sir. Dourò partir tacendo.
Fo. Amico sai, che à va cennò
Reggo l'vmana sorte
Costei sorda à miei Voti

Sdegnà vn Dio della Terra;
Fà che si plachi, e all'amor mio s'arrèda;
O' co'tuoi figli à la mia statua intorno
Cadrà vittima e sangue in questo giorno.

S C E N A XIV.

Arconte, Onoria.

*Ono. P*erche nel Ciel dall'Arco onnipotente
Per abbatere quest'Empio
Non vibri ò Giove vltor fiamma cocente.
Ar. Figlia trà le sciagure vn'alma forte
Spesso trionfa;
D'vopo è mentir gl'affetti, e all'hor che
inerme
Il Barbaro amatore.
Vorrà stringerti al seno
Fà che abbracci la morte.
Ono. In sì graue periglio
Il più feroce è l'ottimo consigliò:
Vasta Guerra di pensieri
Turba il regno del mio Cor:
L'alma audace, non vuol pace
E gl'affetti più seueri
Prestan l'armi al mio furor.
Vasta, &c.

S C E N A XV.

Terme con Statue, e Fontane.

Emiliano, Eraclio.

*M*ira di marmi illustri
Miracoli dell'Arte.
Del Gran Fasto Latin la prisca Imago,
Queste vaghe figure

Ch'eleuate trà fiori
Tentano d'arrichir di Giove il Regno,
Sono vane follie d'umano ingegno.

S C E N A XVI.

Gl'antedetti, e Foca.

Em. **M**ira Cesare il grande.

Er. Oh Dei, che scorgo?

Fo. Idolo mio gradito.

Er. Mio sovrano Monarca, ecco à tuoi cenni
Onoria riuerente.

Em. (O con quai dolci, e simulati accenti
Costei copre d'Amore i tradimenti.)

Fo. Vanne, Emiliano, e con armate squadre
Di queste eccelle Therme
Custodisci l'ingresso.

Er. (Astri, che fia di me?)

Fo. Deponi, o bella,
Quegli arnesi regali; il Sol cocente
Tra liquidi cristalli
Di quell'onda brillante
Inuita à scior l'ardor del core amante.

Er. Soccorrete mi, o Cieli!

Fo. Olà cotanto
Ad esseguir il mio voler si tarda?

Er. Non per mettere, o Augusto,
Ch'entro quell'onda impura
Cada naufrago mai pudor regale.

Fo. Non più dimore.

Er. Io non hò scampo.

Fo. Ancora

Tessi nouelli indugi?

Er. Ah Cesare non vedi

D'acceso brando armata

Aggirarsi qui intorno

L'ombra del gran Mauritio anco insepoltà?

Fo. Erri, sogni, vaneggi, io nulla offeruo
(Ma pur dianzi la vidi.)

Er. Ecco, che vibra

Con destra infanguinata

Il fulmine guerrier!

Fo. Nò, mia adorata.

Er. Guardati, o Augusto, guarda ella ti suena?

Fo. E' vana la tua pena;

Vn Nume qual'io sono

Trasse tempre immortali;

Lascia i vaneggiamenti, e vieni doue

Di quest'acquet'inuita il mormorio.

Er. Vanne prima à varcar quelle d'oblio;

Quell'Eraclio son'io,

La di cui destra sorte,

E' ministra del Ciel per la tua morte.

Cade Foca trafitto nella Conca del bagno.

Già caduto è l'indegno

Eraclio, or che farai?

Di questo infame albergo

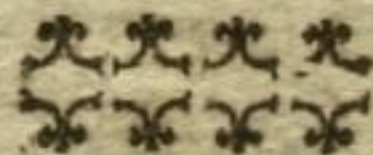
Custodita è la Soglia;

Con questo ferro inuitto

Io m'aprirò l'uscita;

Animo sù, trà le sciagure estreme

Vn disperato Cor morte non teme.



SCENA XVII.

Teodofia, Emiliano, Eraclio.

Te. **R**enditi al mio valor, cedi. *Em.* Son vin-
Er. Numi, che miro. (to.)

Te. Hor si sbrani il Tiranno.

Er. Vittima del mio ferro

Cadè il Superbo entro à quell'onde estinto.

Te. Ambiziosi à coronarti il Crine

Del famoso Tarpeo verran gl'allori.

Er. E come à sì grand'vopo

Bella Amazone mia, mi dai la vita?

Te. Guarì non è che il gran Costanzo inuitto

Per sotteraneo speco

Di sue feroci squadre

Vna parte inuiommi;

Penetro nella Reggia,

Odo, che nelle Terme

Teco Foca dimora;

Io della foglia

Affalisco i custodi

Sbaraglio queste porte,

E con il braccio Armato

Io ti sottrassi à l'imminente fato.

Quel labro Vezzoso

Ogn'ombra, disgombrà,

Da pace al mio Cor:

La spene, del bene,

Qual Iride in seno,

Ritorna il sereno,

Disperde il Timor.

Quel, &c.

SCENA XVIII.

*Sala Imperiale.**Oneria, Siroe.*

On. **S**V che tardi mia vita?

Pria, che Foca il lasciò

Frà le braccia m'accolga,

Forma tù nel mio petto ampia ferita;

Sù che tardi, mia vita?

Sir. Ch'io sueni, oh Dio, quel sen,

Ch'è ricetta d'Amor?

Non mi nutrì Megera,

Non hò di Tigre il Cor.

On. Dunque permetterai,

Che vn Tiranno m'abbracci?

Sir. Resisterà la tua Costanza. *On.* In vano

Tentai con mille vezzi, e finti ardori

Ad huom così feroce

Trar, con l'impuro Amor, l'alma dal petto.

Sir. Ch'io ti dia Morte? ah nò!

Pria vn fulmine m'incenda,

Anima mia, che il tuo bel seno offenda.

Nacqui, per adorarui,

Viuo, per sempre amarui,

O luci del mio sol, pupille belle;

Così vuole il destin

L'alato Dio bambin,

Il Ciel, le stelle.



S C E N A XIX.

Idreno, Aspasia, e sudetti.

Id. **A**llegrezza, Allegrezza,
 Di Giubilo festeggia il Mondo tutto.
 Morto è il Tiranno; *Sir.* O fortunato auso.
As. Si rida, si goda,
 Catena amorosa
 Teodosia vezzosa
 Con Cesare annoda.
 Si rida, si goda.

S C E N A XX.

Eraclio, Teodosia, Arconte, e sudetti.

Er. **T**eodosia, al tuo valore
 Devo l'Impero.
Te. Cesare la tua fronte
 Merta Scettri di Stelle,
 E sono le Corone
 Che freggian le Virtù veri diademi.
On. A' piè del grand'Augusto, ecco prostrata
 Di Maurizio la figlia,
 Che lagrimando chiede
 Da vna Destra Regal poca mercede.
Er. Chiedi ciò, che t'aggrada
 Che in tuo favor prometto
 Quanto può questo Scettro, e questa Spada.
On. Questi che miri in vili arnesi inuolto
 Del Monarca de' Persi è il grand'Erede.
As. (Euento fortunato) *a 2.*
Ar.
Er. Scenda Imeneo festante,

E con lacci d'Adamante

A la destra d'Onoria

Unisca la tua palma.

On. Ti stringo al Core e in vnti dono l'Alma.*Te.* *a 2.* Sin che spirito in seno haurò,*Er.* Alma mia, t'adorerò:*On.* *a 2.* Dolcezza maggiore*Sir.* Vn core non hà.

Che i vezzi godere d'amata beltà.

Em. Le pene, i martiri*Pris.* In gioie, e respiri

Cupido cangiò.

Sin che spirato, &c.

I L F I N E.

Vidit D. Vincentius Maria
Marcutius Cleric. Regul.
S. Pauli, & in Eccl. Me-
trop. Bonon. Pœnitentia-
rius, pro Illustrissimo, &
Reuerendissimo Domino,
D. Iacobo Boncompagno
Archiepiscopo Bononiæ, &
Principe.

Imprimatur

Fr. Ioseph Maria Agudi Vi-
carius Sancti Officij Bono-
niæ.

pp. 65.

B. 17. 164.

